

La radio e la televisione

Roberto Olla

1. LA RADIO, LA SARDEGNA E IL FASCISMO. Per costruire una piccola storia dei *media* radio e televisione in Sardegna bisogna risalire per lo meno agli Anni trenta, quando la radio compie un salto di qualità in una Italia che la concepiva unicamente come mezzo di divertimento e di trasmissione dei messaggi politico-culturali dal centro verso la periferia.

In quegli anni il regime fascista concentra sulla radio le proprie esigenze propagandistiche (urgenti soprattutto per il conflitto in Etiopia) e la Sardegna viene semplicemente investita dai segnali emessi dal centro romano. I pochi apparecchi radiofonici presenti in Sardegna captano i programmi direttamente dal continente, nei paesi ci si rallegra ed una voce festosa corre di casa in casa ogni volta che l'isola viene nominata (per lo più in occasione delle visite del duce e dei gerarchi).

Nel 1937 il nuovo ministero della cultura popolare assume il controllo della radio ed immediatamente promuove un piano di «miglioramento» delle trasmissioni teso a sviluppare il consenso attorno al regime fascista.

Nel 1940, in un momento particolarmente delicato per il regime, l'ente radiofonico (l'EIAR) organizza un grande referendum radiofonico per verificare il grado di consenso effettivamente raggiunto dal massiccio uso della radio. Tra i dati di questo referendum troviamo una Sardegna allineata al meridione d'Italia, dove il possesso di un apparecchio radiofonico è un'ambizione soprattutto dei ceti medi e dove le trasmissioni di educazione alla ideologia fascista raggiungono punte di dissenso anche dell'81% (il programma «ginnastica da camera»), che però si dissolve fino allo 0,6% per l'ascolto del giornale radio fascista.

Complessivamente il grado di consenso rilevato dal referendum risulta alto, tenendo presente la capacità, acquisita già allora dai dirigenti dell'EIAR di manipolare i palinse-

sti radiofonici relegando le trasmissioni col maggior indice di dissenso negli orari di minor ascolto. Il regime fascista arriva così a perfezionare l'uso strettamente unidirezionale (dal centro alla periferia) della radio intesa sempre più come «voce del regime»: è un dato di analisi molto importante per capire le successive tappe dello sviluppo delle radiocomunicazioni in Sardegna.

A scopi puramente militari vengono allestite in Sardegna alcune stazioni ricetrasmittenti, che con la guerra assumeranno una particolare importanza per la posizione geografica al centro del Mediterraneo.

2. NASCITA DI RADIO SARDEGNA. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 nasce la prima vera emittente dell'isola: Radio Sardegna.

A Bortigali, nella Sardegna liberata, un camion militare R6 adibito a comunicazioni radiotelegrafiche militari inizia a trasmettere comunicati dei soldati alle famiglie lontane e messaggi in codice alle formazioni partigiane. Quindi, dalle intercettazioni di Radio Londra e Radio Algeri nasce il primo notiziario dell'Italia liberata; il Cappellano del Comando Forze Armate della Sardegna inizia un ciclo di conversazioni religiose (è don Paolo Carta, che sarà poi arcivescovo di Sassari); gli abitanti di Bortigali regalano pochi dischi, che diventano la base delle prime trasmissioni musicali. Così ad una popolazione priva di giornali e di notizie Radio Sardegna dà la sensazione che la fase cruciale della guerra è stata superata.

Il P.W.B. alleato pone sotto il proprio controllo Radio Sardegna, ma la lascia amministrare agli italiani; le altre stazioni, man mano che le città italiane vengono liberate, sono invece poste sotto la diretta amministrazione degli alleati.

Radio Sardegna era nata, infatti, da un forte bisogno della popolazione di comunicare, di rompere l'isolamento, di sentire voci che aiutassero ad emergere dal caos della

guerra: solo trasmissioni ideate e realizzate all'interno della Sardegna potevano rispondere a questi nuovi bisogni, embrione di quello che molti anni dopo sarà chiamato il «decentramento».

Il 14 gennaio 1944, con il trasferimento a Cagliari, inizia la seconda fase di Radio Sardegna. Il camion R6 viene sistemato nella Piazza d'armi, ma presto è sostituito da un trasmettitore Marelli, reperito a Sestu, dove era stato installato a suo tempo per scopi militari. La direzione e la redazione sono collocate in periferia (in una località detta Is Mirrionis), l'auditorium è sistemato in un rifugio antiaereo. Il primo direttore è l'avv. Armando Rossini, che sarà più tardi direttore generale della RAI. Tra i redattori, Guido Martis e Jader Jacobelli.

I tecnici militari montano e rimontano le apparecchiature per tentare di ridurre le distorsioni ed eliminare un costante rumore di fondo. Alcuni episodi danno un'idea del clima in cui viveva la prima emittente sarda: gli ingegnosi tecnici, per dormire senza essere disturbati dai topi, escogitano dei materassi poggiati su brande percorse dalla corrente elettrica; un condensatore d'antenna che si rompe d'improvviso, viene sostituito con un altro costruito con barattoli di concentrato che funziona egregiamente fino al ripristino dei trasporti con il continente. Nonostante le dure condizioni in cui si vive e si lavora, attorno a Radio Sardegna (e al maestro Franco Pisano) si raduna un'orchestra, sono introdotte delle voci femminili (con un piccolo «colpo di mano» che mette le autorità militari di fronte al fatto compiuto), ed il 23 luglio 1944 fa il suo esordio anche una compagnia di prosa. L'orchestra presto deve fare a meno del contrabbasso che si spezza urtando contro la bassa volta del «rifugio-auditorium», mentre lo spazio è così ristretto che il direttore, sistemati i cantanti in sala ed i musicisti nel corridoio, dirige gli uni col braccio sinistro e gli altri con quello destro.

Ciononostante arrivano in redazione dalle 50 alle 70 lettere al giorno (raccolte nella rubrica radiofonica «Piccola posta») come segno dell'interesse dei sardi per la loro «prima» radio.

3. DALL'AUTONOMIA ALL'ALLINEAMENTO.

Nel settembre del 1944 inizia la terza fase di Radio Sardegna: dal continente arriva a Cagliari un funzionario delegato a prendere

visione di quanto esiste e a trattare con il P.W.B., che il 31 dicembre 1944 consegna l'intera stazione agli italiani.

L'EIAR, riorganizzatasi in RAI, apre le trattative con il ministero della guerra per la cessione della stazione, che avviene nel febbraio 1945. Nel marzo dello stesso anno Radio Sardegna è trasferita nella nuova sede di viale Bonaria.

Il clima di autonomia interno, l'essersi «fatta da sé», l'aria di libertà battagliera e un po' garibaldina, ma soprattutto il sostegno della popolazione, rendono la stazione insopportabile alle nuove direttive romane, che tendono a «allineare» la trasmittente sarda ad un centro che decide tutto. Si arriva ad uno «sciopero» che blocca le trasmissioni per alcuni giorni: un fatto assolutamente inedito e decisamente coraggioso, dati i tempi.

Radio Sardegna diviene presto una mera ripetitrice dei programmi di Roma, i programmi locali sono ridotti a limitatissimi spazi: si spegne la prima «merce» esportata dall'isola, la prima voce della libertà emersa dal marasma della guerra in Italia.

Si spegne senza riuscire a comunicare alla società civile e soprattutto al mondo politico isolano il suo messaggio più importante: la verifica e il riconoscimento del grande ruolo che avrebbero avuto dal dopo-guerra in poi i mezzi di comunicazione di massa elettronici.

I partiti che allora si erano già riorganizzati e che inserivano nei loro programmi l'autonomia della Sardegna non vollero difendere l'autonomia di Radio Sardegna per sostanziale incomprensione delle caratteristiche delle funzioni e degli scopi del mezzo radiofonico: i politici sardi trascurarono la radio come se di essa non fosse possibile altro uso che il puro intrattenimento d'evasione e la propaganda ideologica sullo stile di quella fascista degli Anni trenta.

4. IL BOOM RADIOFONICO. Per ritrovare il primo dichiarato e palese interesse del mondo politico sardo alla radio e ai mezzi di comunicazione di massa bisogna attendere il 1960. In quell'anno alcuni studi dettagliati compiuti dalla RAI rivelano l'esistenza di due milioni di famiglie che praticamente ignorano l'uso dell'apparecchio radiofonico. Grosse sacche vengono isolate in varie zone della Sardegna. La RAI individua uno per uno i paesi su cui intervenire ed elabora

un piano che tiene conto delle caratteristiche, delle tradizioni e delle categorie sociali dei singoli centri.

Nel 1961 arriva in Sardegna una «radio squadra» forte di numerosi tecnici specializzati, abili organizzatori, uomini di spettacolo, cantanti e musicisti, con l'obiettivo di toccare ogni paese individuato in un contorto giro lungo 2.512 km. In ogni paese viene realizzato uno spettacolo, trasmesso per radio in diretta, con interviste ai sindaci, agli amministratori e alla popolazione. Vari numeri speciali della rivista «Radio-Stampa» sono dedicati esclusivamente alla Sardegna. Con lo slogan «La radio è necessaria» e «La radio in ogni casa» è donata una radio ad ogni comune visitato.

Terminato il giro della «radio-squadra» viene lanciata una seconda operazione di consolidamento con la manifestazione «Il Nuraghe d'argento», gara tra i paesi della Sardegna: ogni centro realizza uno spettacolo, il numero di cartoline inviate dai radio-ascoltatori decide il vincitore. Alle sole eliminatorie del concorso arrivano oltre 300.000 cartoline.

In quello stesso anno una serie di «mostre-mercato» nei principali centri dell'isola apre la strada alla vendita dei nuovi apparecchi, soprattutto televisivi.

Il numero degli abbonati e dei possessori di apparecchi radio sale bruscamente: l'invasione delle radioline giapponesi portatili trova un terreno già fertilizzato ed assimila la Sardegna alle altre zone a maggior diffusione dei mass-media.

5. TELEVISIONE DI STATO E TV «LIBERE».

Nel 1954 intanto iniziano in Italia le trasmissioni televisive. Per la particolare posizione geografica Macomer, Porto Torres e La Maddalena ricevono i segnali televisivi in «anteprima» (grazie all'azione di strati ionizzati dell'atmosfera e di rimbalzi attraverso il ponte naturale della Corsica). Ma i segnali televisivi infatti devono viaggiare in linea retta: trasmettitori ripetitori e apparecchi riceventi (tramite apposite antenne direzionate) devono essere «a vista» tra di loro, e questo fatto complica notevolmente la diffusione dei segnali televisivi in Sardegna, data la particolare morfologia della regione.

L'inaugurazione ufficiale delle teletrasmissioni avviene il 14 aprile 1957 con l'apertura dei tre centri: Limbara (m. 1362, capo-

catena in Sardegna, riceve i segnali, che superando la curvatura terrestre sfiorano il mare, dall'antenna eretta sul monte Argentario a 635 metri), Serpeddì (m. 1069) e Badde Urbara (m. 1050).

Nel 1978 l'isola è già tra le prime regioni meridionali per la diffusione degli abbonamenti TV.

Il 18 giugno 1975 una piccola stazione radiofonica privata, denominata «Radiolina», inizia a trasmettere nella città di Cagliari.

Poco dopo, il 4 settembre, una piccola stazione televisiva, «Videolina», sempre a Cagliari, inizia le proprie trasmissioni.

È l'inizio di una nuova fase nel mondo radio-televisivo: l'epoca delle TV e delle radio «libere», cui la Sardegna partecipa in prima persona. Le televisioni «libere» diventano dodici in Sardegna e le radio proliferano con una vita tumultuosa che le porta a nascere, morire e rinascere con estrema rapidità sino a raggiungere la cifra di 90 stazioni.

La prima vita di «Radiolina», specialmente sul piano tecnico, è qualcosa di simile al clima di trasmissioni in diretta con strumentazioni povere della storica Radio Sardegna. La Corte Costituzionale, mossa dai problemi posti dalle emittenti private inizia ad intervenire sulle attività di radiotele diffusione. Con le sentenze 225 e 226 del 10 luglio 1974 prende in esame la situazione del monopolio della RAI e delle emittenti estere ricevibili in Italia, e con la storica sentenza 202 del 1976 consente, previa autorizzazione, l'installazione e l'esercizio di impianti di diffusione radiotelevisiva via etere, purché non eccedano l'ambito locale.

6. IL DECENTRAMENTO. Il grande dibattito sul decentramento radiotelevisivo ha intanto portato alla legge di riforma della RAI, la legge 103 del 14 aprile 1975: l'articolo 45 attribuisce in esclusiva allo Stato tutti i servizi di telecomunicazione ad eccezione degli «impianti locali di diffusione sonora e televisiva via cavo» e degli «impianti ripetitori privati di programmi sonori e televisivi esteri e nazionali».

Ma lo sviluppo culturale tecnologico e organizzativo del settore radio televisivo procede più rapido di quanto la Corte Costituzionale ed il Legislatore possano prevedere. Le televisioni sarde si distinguono subito per un dato piuttosto rilevante: il 41,5%

dei programmi trasmessi è prodotto in proprio in Sardegna. Solo un'altra regione (il Trentino-Alto Adige) produce di più, con il 47%. Inoltre l'8,1% dei programmi delle TV sarde è costituito da rubriche culturali: sono tutti segni di come attraverso i nuovi mezzi, le nuove emittenti si manifesti una volontà di comunicare, di esprimersi, di discutere i propri problemi.

La mancanza di una legislazione adeguata e di interventi sia a livello nazionale che regionale lascia campo libero ad uno sviluppo selvaggio che subito vede predominare gli interessi del mercato pubblicitario su quelli culturali e sociali. Così nel 1980 inizia un processo, destinato a coronarsi nel 1982, di privatizzazione e concentrazione delle emittenti televisive: si chiude la fase delle «TV libere» e si apre quella delle «televisioni private».

Il primo effetto è il crollo, agli inizi del 1980, della produzione autonoma di programmi televisivi, che in Sardegna scende al 16,4%, perfettamente in linea con tutte le altre regioni italiane.

Agli inizi del 1982 le principali televisioni private sarde sono anelli delle catene dei tre grandi networks italiani («Italia Uno», «Rete Quattro» e «Canale Cinque»), imposti soprattutto con la forza del controllo del mercato pubblicitario, vitale per la sopravvivenza delle emittenti.

Intanto gli effetti del dibattito sul decentramento arrivano in Sardegna con due interventi che modificano profondamente l'attività della RAI. Nel novembre 1976 le trasmissioni regionali radiofoniche vengono portate a oltre tre ore al giorno, da prodursi interamente in regione e con mezzi propri, mentre il 15 dicembre 1979, proprio con una diretta dalla Sardegna, iniziano le trasmissioni della Terza Rete televisiva, che tra i suoi compiti istituzionali ha quello di avviare sperimentalmente la produzione di programmi televisivi, con nuovi mezzi elettronici, in Sardegna.

La nuova rete si caratterizza subito per una faticosa marcia contro corrente: mentre anche le televisioni private abbandonano la produzione in proprio e i telespettatori sardi fanno indigestioni di telefilms americani e cartoni animati giapponesi, viene intensificata la produzione di programmi televisivi sardi, che però raggiungono solo un piccolo pubblico altamente selezionato.

7. LE NUOVE TECNOLOGIE E IL «VILLAGGIO

TELEVISIVO». Così anche in Sardegna iniziano a verificarsi le nuove tendenze del grande «villaggio televisivo» che raggruppa tutti i paesi industrializzati: la principale di queste tendenze è la sempre crescente richiesta di programmi televisivi e soprattutto la diversificazione della domanda, per cui uno stesso spettatore nella stessa giornata si sintonizza su programmi di svago, di informazione, di cultura, cartoons e films di vario genere.

La particolare morfologia della Sardegna ha reso necessaria l'installazione di numerosi ripetitori (sia alla RAI che alle televisioni private) su vette di montagne impervie e inaccessibili. Spesso per alimentare questi impianti è stato impossibile ricorrere a nuove palificazioni ENEL per via degli altissimi costi. Sono state, allora, adottate tecnologie innovative ed originali, come l'uso di generatori eolici di corrente (a Bosa fin dai primi Anni settanta) rivelatisi i più economici e funzionali data la costanza del vento in Sardegna, e i pannelli alimentatori fotovoltaici (a energia solare).

Di fronte alle nuove, sconvolgenti tecnologie annunciate dagli Anni ottanta (il satellite DBS, che invia i nuovi segnali televisivi direttamente nelle case degli utenti; il servizio di Teletext e il servizio Videotext, con cui ogni singolo utente ha la possibilità di interagire con i mezzi di comunicazione di massa), la Sardegna cerca un suo ruolo, una capacità di «emissione» di messaggi e di prodotti culturali che risolva il suo bisogno di rompere costantemente l'isolamento e favorisca lo sviluppo di nuove comunicazioni.

Bibliografia essenziale

Per la storia della radio in Sardegna nel periodo fascista se ne vedano cenni in F. MONTELEONE, *La radio italiana nel periodo fascista*, Venezia, 1976; A. PAPA, *Storia politica della radio in Italia*, Napoli, 1978; A. L. NATALE, *Il referendum radiofonico del 1940*, in «Problemi dell'informazione», aprile-giugno 1981.

Sulla nascita di Radio Sardegna, *Cagliari 1943: nasce la prima radio libera*, in «L'Unione sarda», 12 aprile 1981. Per la diffusione della radio e della televisione in Sardegna, si vedano: M. PIRA, *La rivolta dell'oggetto, Antropologia della Sardegna*, Milano, 1978; D. SANNA, *Televisione*, in A. TERROSU ASOLE-R. PRACCHI, *Atlante della Sardegna*, II, Roma, 1981.

Sulla nascita delle radio e Tv private, O. OLITA, *Televisioni libere e/o private. L'esperienza sarda*, in «Ossidiana», 1, 1981.

Sul problema dei rapporti fra radio e televisione regionali e istituzioni autonomistiche, *L'informazione e la Regione. Almanacco della Sardegna 1979*, a cura di A. Brigaglia e R. Puddu, Cagliari, 1979.